

(Ri)Innovare i profili tecnici per far (ri)partire il Paese

Il Ddl Manfredi è l'occasione attesa da vent'anni



Lavoriamo per la “nuova generazione” riformando la professione tecnica. Per il Consiglio nazionale dei Periti Industriali è giunta l'ora di giocare questa carta per vincere la sfida di “ripresa e resilienza”. Se oggi l'Italia vuole ripartire ha urgente bisogno di nuove e più aggiornate competenze tecniche. Ma queste devono essere adeguatamente formate e riformate. L'occasione per farlo c'è, ed è a portata di mano: si tratta del Disegno di legge Manfredi, appena approvato in Commissione (A.C. 2751), che dopo vent'anni da quel provvedimento (Dpr 328/01) che ha adeguato (malamente) gli accessi agli albi professionali ai nuovi percorsi accademici, potrebbe riuscire nell'intento auspicato da tempo di allineare in modo coerente il sistema dell'offerta formativa con i nuovi profili professionali mutati nel tempo al mutare dell'innovazione tecnologica. Il provvedimento, snello e chiaro nella sua articolazione, propone una radicale semplificazione delle modalità di accesso alle professioni regolamentate, con l'introduzione delle lauree abilitanti (l'esame di Stato contestuale a quello di laurea) solo nei percorsi per i quali “il tirocinio pratico-valutativo per l'accesso alle professioni regolamentate sia svolto all'interno del corso”.

Il Ddl prevede che il nuovo modello possa essere applicato alle lauree magistrali a ciclo unico, a quelle professionalizzanti “di cui al dm 446/20 che comprendono all'interno dei percorsi formativi un periodo di tirocinio con valenza professionalizzante disciplinato dagli ordinamenti professionali di

riferimento”, e ad altri titoli universitari che consentono l'accesso a determinate professioni e sui quali i Periti Industriali chiedono di essere ricompresi.

Le richieste di modifica al Ddl avanzate dal Cnpi insieme ad altre professioni tecniche, vanno però ancora oltre, e puntano a ridisegnare un quadro normativo più coerente con i nuovi profili scaturiti da vent'anni di interventi legislativi, riconducendo l'esercizio della professione tecnica su due livelli, il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, e il secondo per chi possiede un diploma di laurea magistrale.

D'altra parte le professioni tecniche, e i Periti Industriali in particolare, sono legate a un sistema regolamentare ormai obsoleto rispetto alla loro funzione, corpo sociale collante tra le istituzioni e cittadino in costante evoluzione e ora in grande trasformazione. Una trasformazione iniziata da tempo, che si è concretizzata con l'obbligo della laurea triennale quale requisito minimo per l'accesso all'albo avvenuta con la Legge 89 del 2016, primo tassello di un percorso finalizzato a innalzare la qualità professionale per fronteggiare le sfide dei nuovi mercati.

Si tratta di una riforma indispensabile per il sistema Paese e non, come qualcuno potrebbe pensare, per gli interessi di una o di un'altra parte. L'Italia



“Lavoriamo per “la nuova generazione” allineando l'offerta formativa con i nuovi profili professionali”

della ripresa -è evidente scorrendo le missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza- ha bisogno di tecnici per riattivare quei meccanismi di scambio e di trasferimento tecnologico necessari in ogni tessuto produttivo e sociale per realizzare l'ambizioso quanto necessario piano messo in piedi dal Governo. Per evitare il rischio di bruciare tutte quelle opportunità che si verranno a creare in ambito tecnico nei prossimi anni è necessario quindi dotare i futuri professionisti di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico, tale da consentire quella flessibilità e adattabilità a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione. Del resto la cultura tecnica e tecnologica sta diventando sempre più centrale non solo nei processi di sviluppo economico ma anche in quelli di cambiamento sociale. Negli anni della crisi, l'Europa ha visto crescere il proprio patrimonio di competenze tecniche, necessarie a tenere il passo dell'innovazione. Ciò ha consentito al continente tutto di riprendere a crescere. In Italia è avvenuto

l'esatto opposto e il mancato rinnovamento di questo prezioso capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra l'Italia e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita. Il Disegno di legge Manfredi rappresenta, quindi, una grande opportunità per le categorie tecnico-ingegneristiche di rispondere all'imperativo europeo che impone di razionalizzare e di semplificare le normative specifiche sugli ordinamenti professionali e di riformare conseguentemente quelli universitari. Una riforma, quindi, per tornare a crescere, invocata da anni e sulla quale la politica, il mondo accademico e quello delle professioni hanno disquisito sui fondamenti da oltre vent'anni, con risultati fino ad ora prossimi allo zero. Il Ddl, invece, con le necessarie integrazioni, dà un nuovo impulso alla materia, affrontando con coraggio, intelligenza e un briciolo di spregiudicatezza una questione irrisolta da troppo tempo. Vogliamo credere che questa sia finalmente la volta buona per ottenere la modernizzazione di un settore decisivo per il rilancio del nostro sistema economico e produttivo.